

Francia. «Più cure palliative, no all'eutanasia»

Allarmata dichiarazione dell'équipe di esperti dei vescovi transalpini mentre all'Assemblea nazionale inizia il confronto attorno alla nuova legge sul fine vita che potrebbe introdurre il «diritto alla sedazione profonda»

PARIGI

Un appello alla «fraternità» verso le persone più vulnerabili conclude la Dichiarazione sul fine vita presentata ieri a Parigi dal pool di esperti promosso dalla Conferenza episcopale francese e guidato dall'arcivescovo di Rennes monsignor Pierre d'Ornellas. Il testo, come riferisce l'agenzia Sir, è suddiviso in cinque paragrafi e arriva alla vigilia del dibattito sul fine vita che comincia oggi all'Assemblea nazionale dopo la presentazione a fine 2014 di un Rapporto stilato dai deputati Claeys e Leonetti (autore della legge oggi vigente).

Nel rapporto si chiede la revisione della legge che regola dal 2005 il fine vita in Francia, con l'introduzione del diritto dei pazienti «a una sedazione profonda e continua» in caso di malattia giudicata

incurabile e «con prognosi infausta a breve termine». Una modifica che suona come un'apertura di fatto a forme incontrollabili di eutanasia diretta. «La lunga marcia verso la piena cittadinanza, fino all'ultimo momento della vita – scrivono gli esperti dei vescovi –, non si realizza rivendicando nuovi diritti: è indispensabile sviluppare una cultura della cura mettendo in luce e in opera la solidarietà e la fraternità. Se la cittadinanza richiede parità di accesso per tutti alle cure palliative, esige anche la fraternità che dà senso all'accompagnamento e al dovere di rispettare il diritto delle persone vulnerabili».

La dichiarazione lancia un allarme sullo stato della medicina palliativa e dei trattamenti in Francia parlando di «una causa nazionale prioritaria». «Rispondere in modo insufficiente a questa urgenza – si legge nel testo – vuol dire ren-

dersi complici» e «favorire le domande sempre dolorose di eutanasia». Il testo spiega che il diritto alla sedazione «profonda e continua» rischierebbe «di contribuire a una strumentalizzazione del medico al servizio della volontà del paziente e a una forma di deresponsabilizzazione».

Sulle direttive anticipate di trattamento gli esperti ritengono «necessario chiarire le condizioni» in cui sono state redatte dal paziente «nel rispetto della libertà». Quanto alla limitazione o all'arresto di alimentazione e idratazione, la nota avverte che «la constatazione di uno stato irreversibile non è sufficiente per qualificare una cura irragionevole né per definire inutile una vita umana». In ogni caso «non esiste un criterio medico che giustificerebbe a priori e in modo automatico l'arresto dei trattamenti, ma occorre decidere «caso per caso».